

PRIMO PIANO

SONDAGGIO Gli esperti del mercato danno il voto ai protagonisti delle operazioni bancarie degli ultimi due anni. La classifica che ne esce premia gli sforzi del sistema italiano, riconosce al governo alcuni meriti ma sanziona le rigidità di Vestager e Nouy

Pagelle ai salvataggi

di Antonio Satta

Bacio accademico per l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, una sufficienza poco più che striminzita per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e una bocciatura, in alcuni casi clamorosa, per le istituzioni europee impersonificate nella commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager, e nella presidente del Supervisory Board della Banca Centrale Europea, Danièle Nouy. In breve sintesi sono questi i risultati del sondaggio realizzato da *Milano Finanza*, che ha chiesto a un campione di esperti del mondo finanziario e bancario di dare un giudizio su ognuno dei protagonisti dei salvataggi bancari degli ultimi due anni. Come si vede dalla grafica pubblicata qui a fianco la classifica dei promossi e bocciati è molto chiara. A essere premiati sono stati gli uomini di mercato, a cominciare appunto da Messina, deus ex machina saltato fuori all'ultimo momento con la moneta più pesante della storia bancaria italiana, quell'unico euro buttato sul tavolo del ministero dell'Economia per prendersi solo il buono rimasto delle due banche venete, lasciando al Tesoro tutti gli oneri derivanti dalle male gestioni passate, ma permettendo anche di evitare che lo schiacciasassi del bail-in insieme ai clienti degli istituti in questione spianasse la credibilità del governo italiano e insieme a essa quella del sistema bancario nazionale.

Le motivazioni che hanno portato gli interpellati a dare in media un voto così alto a Messina (la media fa 8,5 ma diversi intervistati sono arrivati al 10), sono pressoché univoche. L'ad di Intesa è il grande vincitore della partita delle venete, sia per meriti personali che per i demeriti degli altri. Ha fatto la scelta più conveniente per le strategie di crescita della sua banca e per

gli interessi degli azionisti. Al tempo stesso ha evitato a tutti di essere contagiati da una risoluzione devastante e ha confermato ancora una volta l'immagine di istituto di sistema della sua banca.

Con lui a prendere un voto decisamente positivo (7 entrambi), sono anche Alessandro

Vandelli, amministratore delegato di Bper, e Victor Massiah, ceo di Ubi Bank, un giudizio che premia sia il lavoro di costruzione delle due nuove grandi realtà bancarie, considerato un po' la best practice per il processo di fusione delle

ex popolari, sia quello che ha portato in Ubi tre delle quattro good bank uscite dalla risoluzione di due anni fa (Nuova Banca delle Marche, Nuova Banca Etruria e del Lazio e Nuova Cassa di Risparmio di Chieti), mentre Nuova Cassa

di Risparmio di Ferrara alla fine è stata acquistata da Bper Banca. Operazioni entrambe complicatissime e infatti ci hanno messo più o meno un anno per essere completate, e che peraltro necessitano ancora di passaggi non facili, come il ta-

glio del personale (Ubi intende ridurre di un terzo gli organici delle good bank acquisite) e la chiusura di una parte importante degli sportelli. È vero che Massiah ha assicurato che non ci saranno licenziamenti, ma i sindacati, a cominciare dalla

di capitale decisamente impegnativo. Di Vandelli, banchiere attentissimo ai numeri e i bilanci, si valuta la scommessa di essersi preso in casa la più malata delle banche in risoluzione. Il 7 è anche un voto di fiducia sul futuro.

Diversissimi, invece, i giudizi sul ministro Padoan, l'amministratore delegato di Mps, Marco Morelli e il presidente delle quattro good bank Roberto Nicastrò. Per il primo il voto + 6, per gli altri due 6,5. Una media a cui Padoan è arrivato grazie ad alcuni voti molto alti, dati da chi ha apprezzato soprattutto la manovra di dicembre che ha messo in campo 20 miliardi a disposizione per stabilizzare il settore. La mossa, insomma, che ha fermato quella valanga ribassista sui titoli bancari italiani che rischiava di fare altrettanti danni della cavalcata dello spread tra Bund e Btp del 2011. Quegli 8 e 9 raccolti dal ministro hanno mitigato i 3 e i 4 di chi ha invece voluto soprattutto censurare certe timidezze e incertezze nel rapporto con la Vestager e in generale con le autorità europee. A bocciarlo sono gli stessi che avrebbero preferito che Padoan avesse ribaltato il tavolo fin dal nient all'utilizzo del Fondo di garanzia per i depositi per salvare Etruria & c. che per la Dg Competition di Bruxelles equivaleva a un aiuto di Stato. Il voto per Nicastrò sconta i tempi lunghi che sono risultati necessari per completare l'iter di salvataggio delle quattro banche a lui affidate, ma del resto quasi tutti gli intervistati ammettono che il suo era fra i compiti più difficili da portare a termine. Come il Cireneo si è caricato

Fabi, sono allerta da tempo. Di Massiah gli interpellati dal sondaggio sottolineano l'abilità dimostrata nel tira e molla con governo e autorità europee che lo ha portato a prendersi in carico le tre good bank a un costo più basso del previsto, anche se precedentemente ha dovuto completare un aumento



la croce e l'ha portata su per il Calvario. Non era facile nemmeno il compito di Morelli, tra teste da tagliare, conti da far quadrare e autorità europee ostiche da convincere. C'è anche chi gli ha dato 8 con questa motivazione: «Si è preso una missione impossibile che fino a questo momento sta portando avanti in modo egregio; attendiamo la fine, sperando sia positiva, per dargli 10». Anche Fabrizio Viola, amministratore delegato della Popolare di Vicenza dopo aver gestito Mps a seguito del crac di Mussari & co, porta a casa un 6,5. E infatti c'è chi a Viola ha dato un voto alto, come dire, ai grattacapi che ha dovuto gestire, ricordando la gestione faticosa ma positiva di Mps e la difficile sfida di Vicenza, ma

c'è anche chi gli ha dato un'insufficienza grave ricordando alcune sue esternazioni a mezzo stampa sugli effetti che un eventuale fallimento delle venete avrebbero avuto sui clienti che godevano di affidamenti

bancari. Complessivamente, però, il giudizio è positivo. Quello che invece non si può dire per la Vestager e la Nouy, che evitano insufficienze ancora più gravi per i voti di chi ha voluto punire più le timidezze

italiane che i niet di Bruxelles e Francoforte. Tutti gli altri hanno avuto la mano pesante con la commissaria e l'esponente della Bce. I più buoni le hanno bollate come burocrati senza visione, altri le han-

no invece accusate di fare un gioco sporco contro l'Italia. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/banche



Hanno partecipato al sondaggio Simone Facchinato (Anima sgr), Giovanni Brambilla (Acomea sgr), Antonio Bottillo (Natixis Global AM), Federico Pons (Janus Henderson Investors), Manuela D'Onofrio (Unicredit), Luca Tobagi (Invesco), Carlo Gentili (Nextam), Giovanni Bizzarri (Banca Ifigest), Massimo Gionso (Cfo sim), Mario Spreafico (Banca Leonardo), Pietro Scotti Jovane (ePrime), Canio Mazzaro (Bioera), Fabrizio Vedana (Unione Fiduciaria), Stefano Loconte (Studio Loconte & Partners), Francesco Sciaudone (Grimaldi Studio Legale), Franco Carlo Papa (Studio Papa), Francesco Priore (Consultinvest), Renato Giallombardo (Studio Gianni Origoni Grippio Cappelli & Partners), Andrea Tavecchio (Tavecchio Caldara & Associati), Claudia Pomposo (Cattaneo Zanetto & co), Domenico Di Luccia (Rochester Executive), Corrado Sforza Fogliani (presidente Assopopolari), Fabrizio Arengi Bentivoglio (Fidia Holding), Chiara Del Prete (Mazars), Antonino Del Gato (Value Partners), Giovanni Natali (4Aim), Ennio La Monica (Pwc), Massimo Mazzega (Alba Leasing)